

DIOCESI DI CONCORDIA-PORDENONE



LIBERI
per **AMARE**
e per **SERVIRE**

Lettera pastorale del vescovo Giuseppe

2026-2028

PREGHIERA A MARIA

O Maria,

Madre della speranza e Vergine dell'Ecceci,
fissiamo il nostro sguardo su di te,
rappresentata in questa statua
che porta i segni della nostra storia.

Come questa immagine
anche la nostra vita e la nostra Chiesa diocesana
conoscono fragilità, ferite e paziente cura.

Insegnaci l'arte di accogliere la volontà di Dio.
Liberaci dall'orgoglio che ci rinchioda,
dalle paure che ci immobilizzano
e dal rimpianto delle sicurezze passate.

Rendici **liberi**, come te, di fare spazio nel nostro cuore
e nella nostra vita a Dio.

Aiutaci ad essere una Chiesa 'in uscita', vicina e accogliente.

Donaci cuori capaci di **amare** senza misura
e braccia pronte al **servizio** di tutti.

Amen.



Seconda Lettera pastorale post cammino sinodale
del vescovo Giuseppe
per gli anni 2026-2027 e 2027-2028

LIBERI **per AMARE** **e per SERVIRE**



15 agosto 2026



Il vescovo Giuseppe Pellegrini durante la Santa Messa in occasione del suo XV anniversario di ordinazione episcopale - Duomo San Marco di Pordenone - 26 marzo 2026



PREAMBOLO

Significato e valore del Cammino sinodale

1 Il Cammino sinodale della Chiesa affonda le radici nel terreno del Concilio Vaticano II: “La Chiesa è in Cristo come un sacramento, cioè un segno e uno strumento dell’intima unione con Dio e dell’unità di tutto il genere umano” (Lumen Gentium, 1). Si apre così uno spazio per la missione della Chiesa in un’epoca postmoderna di radicale pluralità che, fedele al contenuto della fede, si impegna a ravvivare e trasformare coraggiosamente e responsabilmente la forma dell’essere cristiani nel tempo odierno, luogo di comunione e di servizio. La Chiesa non è per se stessa ma per la salvezza del mondo e dell’umanità. Il rinnovamento sinodale della Chiesa non vuol essere una replica del sistema democratico nel senso delle regole della maggioranza, ma un cammino di comunione, fondato sull’ascolto, sul dialogo e sul rispetto di ciascuna persona che porta in sé l’immagine della vita trinitaria. Significativo quanto ha detto papa Leone nell’omelia per l’inizio del suo ministero petrino: “Una Chiesa unita, segno di unità e di comunione, che diventi fermento per un mondo riconciliato. ... Noi vogliamo dire al

**IL RINNOVAMENTO
SINODALE DELLA
CHIESA È UN
CAMMINO DI
COMUNIONE
FONDATO
SULL’ASCOLTO, SUL
DIALOGO E SUL
RISPETTO**



mondo, con umiltà e con gioia: guardate a Cristo! Avvicinatevi a Lui! Accogliete la sua Parola che illumina e consola” (18 maggio 2025). Sentiamo tutti il desiderio di una Chiesa che sia capace veramente di parlare agli uomini e alle donne del nostro tempo. Forti, anche, le parole del card. Martini ormai prossimo alla morte: “La Chiesa è stanca, nell’Europa del benessere e in America. ... Vedo nella Chiesa di oggi così tanta cenere sopra la brace che spesso mi assale un senso di impotenza. Come si può liberare la brace dalla cenere in modo da far rinvigore la fiamma dell’amore?”¹.

Un primo *imput* ce l’ha offerto papa Francesco nell’Esortazione apostolica *Evangelii Gaudium* e poi nel V Convegno Ecclesiale Nazionale a Firenze nel 2015 quando ha invitato le Comunità, le Diocesi e le Regioni ecclesiastiche ad avviare in modo sinodale un approfondimento sull’*Evangelii Gaudium*. Successivamente nell’Assemblea CEI del 2019, parlando della sinodalità, ci ha invitati a partire dal basso, incominciando dalle Diocesi. Anche la nostra Diocesi di Concordia-Pordenone, durante il tempo del Covid, ha maturato la convinzione che fosse necessario avviare un Cammino sinodale.

2 Prima di proseguire è necessaria una precisazione. La nostra Diocesi, così come successivamente la Conferenza Episcopale Italiana, ha fatto la scelta di non utilizzare quanto prevede il Codice di Diritto Canonico che parla di Sinodo e di Concili particolari, scanditi da fasi e regole ben precise, ma di utilizzare uno strumento nuovo e flessibile, Cammino sinodale, capace di ascoltare e far esprimere tutti, pur nel rispetto del ministero di ciascuno, caratterizzandosi più per la sua indole pastorale. **Nella**

¹ Intervista del *Corriere della Sera* al card. Martini del 2 settembre 2012.



nostra Diocesi il Cammino sinodale è iniziato il 10 aprile 2021 nella chiesa di Corva. La Segreteria generale, già all'opera, ha seguito la fase di ascolto (2021-2022), e successivamente le Assemblee di Area (2022-2023), accompagnate da ulteriori incontri che si sono svolti in tutta la Diocesi negli ultimi mesi del 2023, in vista dell'Assemblea Sinodale Generale. Assemblea che si è svolta nei giorni 24-27 gennaio 2024 nella Concattedrale di San Marco in Pordenone, approvando il Libro dell'Assemblea Sinodale **Rimessi in cammino per un nuovo annuncio del Vangelo. Successivamente è iniziata la fase di attuazione del Cammino sinodale, con la prima Lettera pastorale per gli anni 2024-2026: **Cammino di speranza per una nuova Evangelizzazione**. L'Assemblea Pastorale Diocesana vissuta in due fasi nel maggio 2026, attraverso l'episodio del naufragio di Paolo narrato da Luca nel cap. 27 degli Atti e del testo della tempesta sedata di Marco 4,35-40, ci ha aiutato a comprendere **la necessità di 'alleggerire la nave' e di salvare l'essenziale, guardando con onestà la realtà e cercando alcuni 'germogli' di novità che ci permettono di camminare con fiducia**. L'incontro congiunto tra il Consiglio Presbiterale e il Consiglio Pastorale Diocesano ci ha aiutati a fare sintesi del cammino fatto. Ora vi affido l'ulteriore Lettera pastorale per gli anni 2026-2028: **Liberi per amare e per servire**.**

Come Chiesa locale di Concordia-Pordenone abbiamo vissuto un intenso Cammino sinodale che ci ha visti impegnati, a livello personale e comunitario, ad ascoltare quello che lo Spirito dice ad ogni uomo e donna del nostro tempo e a discernere nel confronto e nell'ascolto della Parola, la nostra bussola, per poi restituire quei germogli suscitati nel discernimento vissuto insieme; germogli che necessitano di cure per poter dare frutto. Il Cammino sinodale, guidato dalla



grande domanda: come essere Chiesa sinodale per testimoniare credibilmente il Vangelo nel mondo di oggi, ci ha fatto sentire partecipi di una storia comune che ci accompagna nelle diverse situazioni della vita. Fin da subito ci siamo resi conto che per camminare insieme è necessaria la consapevolezza della necessità di cercare, di aprirci all'ascolto e all'incontro, senza nessun pregiudizio, con umiltà, coraggio e fede. Solo così è stato possibile imparare insieme a leggere i segni dei tempi per scorgere l'azione di Dio nella storia, anche quando ci sembra di muoverci in un deserto. Ci siamo sentiti Popolo di Dio in cammino con tutta l'umanità, con lo stile della vicinanza e della prossimità, senza nessun pregiudizio e desiderosi di testimoniare la fede trasmessaci dalla Chiesa.

3

Sinodo e Cammino sinodale che sono stati vissuti e celebrati dalla Chiesa Universale e dalle Chiese in Italia. *La Chiesa Universale ha vissuto in due sessioni, ottobre 2023 e ottobre 2024, la XVI Assemblea Generale Ordinaria del Sinodo dei Vescovi, con la presenza attiva di alcuni consacrati/e e laici, conclusasi con il documento finale: **Per una Chiesa sinodale: comunione, partecipazione e missione.** Nella 74° Assemblea Generale della CEI del maggio 2021 i vescovi italiani hanno approvato l'avvio del Cammino sinodale, chiedendo di armonizzare temi e tempi con il cammino delle diverse Chiese in Italia e con il Sinodo della Chiesa Universale. Cammino che per tutti è iniziato con un prolungato tempo di ascolto. Nella terza Assemblea sinodale delle Chiese in Italia, nel maggio 2025, viene approvato il Documento di sintesi del Cammino sinodale: **Lievito di pace e di speranza.** Per l'attuazione di questo documento, i vescovi della CEI, nell'Assemblea Generale del maggio 2026 approvano alcune linee di orientamento: **Radicati e costruiti in Cristo.***



Per non morire è necessario cambiare

4

Viviamo, lo si voglia o no, in un cambiamento d'epoca. Ci sono cambiamenti così radicali che ci portano a vivere in un mondo 'altro' rispetto al passato e che chiedono alla Chiesa di non aver paura di cambiare. Possiamo dire che il numero 33 dell'*Evangelii Gaudium* sia il più citato: *“La pastorale in chiave missionaria **esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del “si è fatto sempre così”.** Invito tutti ad essere audaci e creativi in questo compito di ripensare gli obiettivi, le strutture, lo stile e i metodi evangelizzatori delle proprie comunità. Una individuazione dei fini senza un'adeguata ricerca comunitaria dei mezzi per raggiungerli è condannata a tradursi in mera fantasia. ... L'importante è non camminare da soli, contare sempre sui fratelli e specialmente sulla guida dei Vescovi, in un saggio e realistico discernimento pastorale”.* Siamo tutti invitati a trovare un sussulto di fierezza e di coraggio, per aprire il nostro cuore all'amore di Cristo e della Chiesa, all'amore di ogni uomo e donna e per dare un significato più pieno alla nostra vita cristiana. Guardiamo con speranza al futuro; anzi, solo un'immagine di Chiesa del futuro e dal futuro potrà darci la forza per cambiare tutto ciò che c'è da cambiare nella nostra pastorale.

**SIAMO TUTTI
INVITATI A TROVARE
UN SUSSULTO DI
FIEREZZA E DI
CORAGGIO**

Riporto un passaggio del libro *“La Chiesa che verrà”* di Armando Matteo², attuale Segretario del Dicastero della Dottrina della Fede, **per evidenziare concretamente la paura al cambiamento che attanaglia anche la nostra pastorale:** *“L'insistenza su un sistema di iniziazione cristiana e più in generale di*

² MATTEO A., *La chiesa che verrà*, Milano, San Paolo, 2022.



PREAMBOLO

amministrazione dei sacramenti che appare un vero e proprio autogol a porta libera, da parte della comunità credente, con bambini che spariscono la domenica successiva a quella della loro prima comunione, con adolescenti che dimenticano l'indirizzo della parrocchia il giorno dopo la cresima e con le sempre meno coppie che si sposano in chiesa e che, il giorno dopo del ritorno dal viaggio di nozze, recuperano la distanza di sicurezza dall'universo religioso che avevano superato per il corso di preparazione al matrimonio” (pagg. 94-95). Cambiare non è mai semplice e richiede una certa disponibilità a ‘morire’ ad un determinato stile di vita e di abitudini. Richiede una conversione d’animo e la capacità di ascoltare il nostro cuore, individuando le resistenze che ci portiamo dentro, nella consapevolezza che ‘rinascere’ è la vera misura del cristianesimo.





INTRODUZIONE

5 Il tema scelto per l'attuazione del Cammino sinodale per gli anni pastorali 2026-2028 non è solo uno slogan ma un programma di vita pastorale per ciascuno di noi e per le nostre comunità cristiane. La libertà cristiana non è 'fare ciò che si vuole', ma 'essere ciò per cui si è creati'. In un tempo segnato da incertezze e da rapidi cambiamenti d'epoca, **la nostra Chiesa diocesana sente ancora il bisogno di fermarsi e di chiedersi: di quale libertà abbiamo bisogno?** Non della libertà intesa come assenza di legami o come possesso egoistico delle cose e delle persone, ma della libertà di Gesù Cristo che ci rende capaci di amare senza riserve: "Se dunque il Figlio vi farà liberi, sarete liberi d'avvero" (Gv 8,36), e san Paolo ai Galati ricordava: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne; mediante l'amore siate invece a servizio gli uni degli altri" (Gal 5,13). Nel pensiero di san Tommaso d'Aquino la libertà non viene intesa come un concetto unico e monolitico, ma si sviluppa continuamente, passando dalle forme più superficiali ed esteriori, come **libertà da condizionamenti esterni o da vincoli interni**, appartenenti alla sfera umana e psicologica che permette all'individuo di non essere schiavo delle proprie paure. L'altra forma, **la libertà di scelta**, favorisce nella persona la capacità di prendere decisioni autonome, con il rischio però che si riducano ad un atto egoistico. Solo la forma più alta, **la libertà**



per amare, dono dello Spirito, favorisce il superamento del proprio egoismo, aiutando l'individuo a trascendere se stesso amando autenticamente.

6

Il cammino pastorale **“Liberi per amare e per servire”** è un mandato appassionato per ciascuno di noi e per le nostre comunità, perché è la libertà di chi si sente amato da Dio e per questo non ha paura di spendere la propria vita per gli altri.

**MARIA IL MODELLO
PERFETTO DELLA
LIBERTÀ
TRASFORMATA IN
DONO**

Cammino che trova in Maria il modello perfetto della libertà trasformata in dono. Maria ci insegna che non c'è vero amore senza servizio, e che non c'è vero servizio se non si è profondamente liberi. **Chi serve per dovere lo fa per**

interesse, mentre chi serve per amore diventa un testimone.

Nell'Annunciazione, Maria sperimenta la libertà più profonda: non quella dell'autonomia, ma quella dell'adesione fiduciosa al progetto di Dio. Il suo “Sì” non è una sottomissione, ma l'atto supremo di una libertà svincolata dalla paura, che si apre ad accogliere l'Amore. Questa libertà interiore si traduce immediatamente in dinamismo nell'icona della Visitazione. Maria si mette in viaggio senza indugio: **la libertà di amare diventa concretamente audacia di servire** e, portando in grembo Gesù, si fa custode e servitrice della gioia e dei bisogni della cugina Elisabetta.

Dal Vangelo secondo Luca (Lc 1, 26-45.56)

Al sesto mese, l'angelo Gabriele fu mandato da Dio in una città della Galilea, chiamata Nazareth, a una vergine, promessa sposa di un uomo della casa di Davide, di nome Giuseppe. La vergine si chiamava Maria. Entrando da lei, disse: «Rallegrati, piena di grazia: il Signore è con te». A



queste parole ella fu molto turbata e si domandava che senso avesse un saluto come questo. L'angelo le disse: «Non temere, Maria, perché hai trovato grazia presso Dio. Ed ecco, concepirai un figlio, lo darai alla luce e lo chiamerai Gesù. Sarà grande e verrà chiamato Figlio dell'Altissimo; il Signore Dio gli darà il trono di Davide suo padre e regnerà per sempre sulla casa di Giacobbe e il suo regno non avrà fine». Allora Maria disse all'angelo: «Come avverrà questo, poiché non conosco uomo?». Le rispose l'angelo: «Lo Spirito Santo scenderà su di te e la potenza dell'Altissimo ti coprirà con la sua ombra. Perciò colui che nascerà sarà santo e sarà chiamato Figlio di Dio. Ed ecco, Elisabetta, tua parente, nella sua vecchiaia ha concepito anch'essa un figlio e questo è il sesto mese per lei, che era detta sterile: nulla è impossibile a Dio». Allora Maria disse: «Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola». E l'angelo si allontanò da lei. In quei giorni Maria si alzò e andò in fretta verso la regione montuosa, in una città di Giuda. Entrata nella casa di Zaccaria, salutò Elisabetta. Appena Elisabetta ebbe udito il saluto di Maria, il bambino sussultò nel suo grembo. Elisabetta fu colmata di Spirito Santo ed esclamò a gran voce: «Benedetta tu fra le donne e benedetto il frutto del tuo grembo! A che cosa devo che la madre del mio Signore venga da me? Ecco, appena il tuo saluto è giunto ai miei orecchi, il bambino ha sussultato di gioia nel mio grembo. E beata colei che ha creduto nell'adempimento di ciò che il Signore le ha detto». [...] Maria rimase con lei circa tre mesi, poi tornò a casa sua.



7 Guardare a Maria significa metterci alla scuola di una libertà che non si ripiega su se stessa, ma si apre totalmente all'altro. Maria, come ci ricorda il Concilio Vaticano II, è la prima credente perché ha accettato di spogliarsi di sé, di non riempire la sua vita con propri progetti e sicurezze umane ma di fare spazio a Dio, disponendo il suo cuore e il suo corpo ad accogliere il Figlio di Dio che “pur essendo nella condizione di Dio [...] svuotò se stesso, assumendo una condizione di servo, diventando simile agli uomini” (Fil 2,6-7). Questo spogliarsi non è una sottomissione passiva ma l'atto supremo di una persona veramente libera: svuotandosi di sé, Maria permette all'Onnipotente di riempirla della Sua presenza. La pagina lucana narra la vocazione di Maria che irrompe dall'alto, come mostra il sopraggiungere dell'angelo Gabriele che rappresenta la forza di Dio. La chiamata di diventare la Madre del Messia presuppone un atto di fiducia radicale perché Maria non può contare su se stessa e sulle sue capacità e forze, e con un atto di radicale affidamento acconsente alla chiamata e dice il suo sì: *“Ecco la serva del Signore: avvenga per me secondo la tua parola”* (1,38). Il sì di Maria è segno di una grande libertà che sceglie di legarsi per amore. Obbedire significa restare aperti alla novità che dal Signore può sempre venire attraverso le situazioni della vita. Il sì obbediente di Maria e la sua libera spoliatura di sé trovano il loro compimento concreto e immediato nel mistero della Visitazione, dove la Madre di Dio si fa serva della cugina Elisabetta.

Questa dinamica spirituale rivela come la vera libertà evangelica non coincida con l'affermazione del proprio io, ma con il dono totale. Il Vangelo sottolinea che Maria si mise in viaggio “in fretta” verso la montagna. Chi è ricolmo di Dio non trattiene il dono per sé, ma avverte l'urgenza di comunicarlo attraverso la carità concreta. **Solo chi è libero dal proprio**



egoismo e dalle proprie paure possiede la capacità di chinarsi sulle necessità del prossimo, trasformando il dovere in gioia di donare. L'esperienza di Maria offre anche a ciascuno di noi e alle nostre comunità cristiane una modalità nuova di essere e di sentirci Chiesa: una "Chiesa in uscita" che non ha paura del mondo, capace di rinnovarsi e di stare vicina alla gente, ai suoi bisogni reali, alle sue ferite. Maria, subito dopo l'annunciazione non rimane a Nazareth a contemplare il mistero, si alza e va verso la regione montuosa per servire ed essere vicina alla cugina Elisabetta. Una Chiesa che ha come modello Maria non può essere una Chiesa autoreferenziale, preoccupata di difendere le proprie strutture o i propri privilegi. È una Chiesa che si spoglia dell'orgoglio, del clericalismo e della paura del mondo per dare forma umana al Cristo nelle strade del nostro territorio.

8 Per comprendere visivamente la forza e il significato del cammino pastorale, abbiamo scelto **un'immagine di Maria profondamente legata alla tradizione friulana della nostra Diocesi:** la statua della **Madonna con Bambino** della pieve di San Martino d'Asio ferita dal terremoto del 1976, sapientemente restaurata e conservata nel Museo diocesano, splendida statua lignea intagliata e dipinta da Giovanni Martini nel 1508. Possiamo definirla lo specchio della nostra Chiesa e dell'umanità intera. Questa statua restaurata ci ricorda che la Chiesa e i credenti stessi sono

**QUESTA STATUA
RESTAURATA CI
RICORDA CHE LA
CHIESA E I
CREDENTI STESSI
SONO COME UN
CANTIERE IN
MOVIMENTO, IN
CONTINUA CRESCITA**

come un cantiere in movimento, in continua crescita, "*edificati sopra il fondamento degli apostoli e dei profeti, avendo come pietra d'angolo lo stesso Gesù Cristo*" (Ef 2,20). Siamo stati e siamo feriti da tante



INTRODUZIONE

forme di terremoto, non solo quello successo nel 1976, ma dalla crisi di fede e di valori del nostro tempo, dalle incoerenze di noi cristiani e delle nostre comunità nel corso della storia, dalle cattiverie di ogni genere, come la guerra, la povertà e la chiusura verso chi soffre. **Sono rovine che distruggono e che la cura ricostruisce.** Maria si è presa cura del Figlio di Dio custodendolo tra le sue braccia davanti alla Croce. Anche noi siamo chiamati ad accogliere le nostre fragilità e quelle della nostra gente, con la certezza che l'amore di Dio ci libera dalle macerie interiori per rimetterci in piedi, pronti a camminare e a prenderci cura degli altri, per essere restauratori di speranza.





ATTEGGIAMENTI DI FONDO

9 Prima di tradurre il cammino di questi due anni in scelte pastorali e concrete, avverto la necessità di ***sostare su ciò che precede l'azione: alcuni atteggiamenti di fondo, necessari per camminare insieme.*** Le pagine che seguono non descrivono ancora 'che cosa' faremo, ma illuminano il 'come' e 'con quale spirito' desideriamo abitare la nostra Chiesa diocesana. È la linfa vitale necessaria per ogni successiva decisione pastorale. ***Gli atteggiamenti che qui presentiamo sono il frutto maturo del discernimento comunitario vissuto nel lungo Cammino sinodale della nostra Chiesa locale,*** nell'Assemblea pastorale diocesana e nel confronto del Consiglio Presbiterale e Pastorale diocesano. Sono nati e si sono strutturati nei mesi scorsi attraverso l'ascolto della Parola, i momenti di preghiera condivisa, la formazione e il dialogo fraterno tra le nostre comunità. Non sono idee astratte nate a tavolino, ma l'eco dello Spirito che ha parlato attraverso la vostra voce, i vostri desideri, le vostre fatiche e le vostre speranze. Raccoglierli e metterli a fuoco significa onorare il cammino sinodale compiuto insieme e riconoscerne il valore fondante. Come ho già detto, **il cambiamento fa paura e la**



**SOLO DA UN
TERRENO
INTERIORE
DISSODATO E
COLTIVATO
POTRANNO
GERMOGLIARE
SCELTE PASTORALI
CORAGGIOSE,
PROFETICHE E
CAPACI DI PORTARE
MOLTO FRUTTO PER
LA VITA DELLE
NOSTRE COMUNITÀ**

novità può generare disorientamento. Quando però una comunità condivide la stessa disposizione d'animo, ogni successiva decisione, anche la più esigente, trova una sua naturale giustificazione. Non apparirà come un'imposizione dall'alto, ma come la logica e coerente conseguenza di un modo di essere che abbiamo scelto insieme. **Sintonizzare il nostro cuore su questi atteggiamenti di fondo è il primo, vero e imprescindibile passo pastorale che siamo chiamati a compiere.**

Solo da un terreno interiore così dissodato e coltivato potranno germogliare scelte pastorali coraggiose, profetiche e capaci di portare molto frutto per la vita delle nostre comunità.

Liberarsi dal superfluo

10

Nel cuore della tempesta, come narra il cap. 27 del libro degli Atti, san Paolo capisce che per salvare l'essenziale, la vita, bisogna abbandonare il superfluo. Paolo non ha compiuto un gesto di disperazione ma di affidamento alla volontà del Signore. Paolo ci insegna che in certi momenti della storia e della vita spirituale, l'unico modo per avanzare verso la missione è avere il coraggio di abbandonare ciò che ci appesantisce. **Anche nella vita della Chiesa e nelle scelte pastorali che siamo chiamati a compiere, smarriti talvolta nella tempesta dell'indifferenza e della mancanza di fede, è necessario alleggerirci e liberarsi**



dalle abitudini stanche e dalle strutture pesanti, dai tanti fardelli burocratici e autoreferenziali che ci frenano nel domandarci veramente: “Cosa ci impedisce di essere una Chiesa snella e missionaria?”. Spesso la paura di lasciare il ‘vecchio’ ci frena dal vedere il ‘nuovo’ che lo Spirito Santo sta seminando. Come il naufragio di Paolo è stato il modo provvidenziale per dar inizio ad una nuova evangelizzazione, così il tempo che stiamo vivendo - **tempo di ‘dimagrimento forzato’ delle nostre comunità cristiane** - è l’opportunità che lo Spirito ci offre per diventare una Chiesa più leggera, una **“Chiesa in uscita”** capace di incontrare l’umanità di oggi. Il rinnovamento della Chiesa non parte da strategie organizzative ma dalla fede, dal credere che Dio riempirà le nostre mani con la sua presenza e il suo amore.

Disponibili a ricostruire

11 Il 6 maggio 1976 resta inciso come una cicatrice profonda. In meno di un minuto **l’Orcolat ha scosso non solo le pietre ma le fondamenta stesse della vita di tante persone sbriciolata sotto le macerie**. Anche numerose comunità cristiane del nostro territorio montano sono state colpite dalla distruzione e dalla morte. Ma numerose comunità parrocchiali di tutta la Diocesi e moltissimi volontari, subito dopo il terremoto e nel periodo della ricostruzione, si sono messi a servizio delle persone e comunità terremotate. In quel buio di distruzione e di morte che avvolse le nostre valli, accadde un ‘miracolo’ che oggi abbiamo il dovere di ricordare non con nostalgia ma come ‘memoria’ e bussola per il tempo di oggi. **La ricostruzione e il restauro di numerose opere d’arte non hanno cancellato la storia perché i segni sono rimasti come cicatrici di risurrezione**. P. Ermes Ronchi ha iniziato il suo



intervento di inaugurazione della mostra nel Museo diocesano in occasione del 50° anniversario del Terremoto con queste parole: *“L’intera esperienza del terremoto è stata una grande metafora pasquale di morte e risurrezione, di distruzione e ricostruzione. ...*

**SOTTO LE TENDE E
TRA LE MACERIE IL
FRIULI NON SI È
SPEZZATO PERCHÉ
HA RISCOPERTO UN
VALORE ESSENZIALE:
ESSERE COMUNITÀ E
LA CAPACITÀ DI
TESSERE LEGAMI E
RELAZIONI CON
TUTTI**

All’interno di questa metafora lunga decenni, che racchiude tutto – case, chiese, fabbriche, monumenti, opere d’arte e persone – salvare la bellezza ha rappresentato un raddoppio della Pasqua, una metafora al quadrato. ... La bellezza risorta, a sua volta, salva, facendo sì che non vada perduto il profilo più alto dell’essere umano: il volto bello di Dio”. Sotto le tende e tra le macerie il Friuli non si è spezzato perché ha riscoperto un valore essenziale: essere comunità e la

capacità di tessere legami e relazioni con tutti. Istituzioni civili, Chiesa diocesana e parrocchie con i propri pastori, gruppi e associazioni laicali e di volontariato, uniti tutti dall’amore del Padre che non abbandona, si sono sentiti *‘liberi di amare e di servire’* per il bene comune del territorio. La ricostruzione non è stata solo di pietre ma della forza delle relazioni che hanno dato il via ad un nuovo Friuli!

12

A 50 anni dal terremoto, non sentiamo il boato del sisma, ma avvertiamo una scossa altrettanto profonda, anche se silenziosa. **È la crisi della partecipazione, la frammentazione sociale che porta a chiudersi e a non prenderci cura di chi è nel bisogno, il naufragio in molte persone, giovani e adulti, di una fede spesso stanca o abitudinaria invece di un fuoco che anima e riscalda.** Le nostre comunità appesantite da tanti obblighi e incombenze, spesso soffrono di indifferenza. Ha detto papa Leone sulla



piattaforma social X il 12 settembre 2025: *“La globalizzazione dell'indifferenza, che Papa Francesco denunciò, sembra oggi essersi mutata in una globalizzazione dell'impotenza. Davanti all'ingiustizia e al dolore innocente siamo più consapevoli, ma rischiamo di stare fermi, vinti dalla sensazione che non ci sia niente da fare. Invece no: la storia è salvata dagli umili, dai giusti, dai martiri, nei quali il bene risplende e l'autentica umanità resiste e si rinnova”*³. Oggi siamo chiamati ad una nuova ricostruzione, dove non servono mattoni ma pietre vive, con il coraggio di abbandonare i modelli che non funzionano per annunciare nell'oggi della storia il Vangelo di Gesù.

Sentirsi corresponsabili

13 Con un'immagine non proprio ecclesiale, possiamo definire questo atteggiamento il nostro 'cavallo di Troia'. Se vi ricordate, fin dall'inizio della mia presenza fra voi, nel settembre del 2011 ho offerto alla Diocesi il Piano Pastorale: **Ascoltare per educarci alla corresponsabilità**, ribadendo nell'introduzione che *“non sono cose in più da fare, ma opportunità per far maturare sempre più nelle nostre comunità una mentalità di comunione, di corresponsabilità e di servizio vero”*. La Chiesa universale e anche noi in questi anni abbiamo camminato, cercando di uscire da alcuni schemi che consideravano i laici solo dei collaboratori, bravi e necessari, ma non pienamente coinvolti nelle scelte pastorali. Papa Benedetto, nel Convegno ecclesiale della Diocesi di Roma il 26 maggio 2009 disse che è necessario *“un cambiamento di mentalità riguardante particolarmente i laici, passando dal considerarli "collaboratori" del clero a riconoscerli realmente "corresponsabili" dell'essere e dell'agire della Chiesa”*.

³ Videomessaggio diffuso il 12 settembre tramite l'account Pontifex_it nel social X, per la presentazione a Lampedusa della candidatura del progetto *“Gesti dell'accoglienza”* alla lista del Patrimonio culturale immateriale dell'Unesco.



Un cammino che è continuato in questi anni pastorali con diverse iniziative e considerazioni e che fa ancora fatica a decollare. Ci troviamo di fronte ad uno degli aspetti del rinnovamento ecclesiale che già il Vaticano II aveva posto come prerogativa necessaria e indispensabile, non solo per la mancanza di uomini e donne che consacrano e dedicano tutta la loro vita all'annuncio del Vangelo, ma per l'evangelizzazione del mondo di oggi. **Con il Battesimo siamo tutti responsabili della vita delle nostre comunità e del mondo intero, ciascuno secondo i propri doni e ministeri.** Ma poi, nella vita pratica di ogni giorno, gli organismi di partecipazione fanno fatica a fare delle scelte pastorali in ordine alla vita delle comunità, delegando spesso al sacerdote, che talvolta si sente ancora l'unico responsabile della vita di fede e del funzionamento delle attività parrocchiali. Capita anche che molti laici si sentano impreparati o facciano fatica a trovare il tempo necessario per svolgere un qualche servizio pastorale.

Liberi per amare

14

Questo quarto atteggiamento ci porta al nucleo della nostra fede, perché non è semplicemente una prassi da attuare ma il motore di ogni autentica azione ecclesiale: l'amore e il servizio

**QUELLO DI GESÙ
NON È UN SERVIZIO
GENERICO O UN
ASSISTENZIALISMO
PERCHÉ SI FONDA
SUL LEGAME
INDISSOLUBILE TRA
L'AMORE E LA
GRATUITÀ**

vissuti come dono di sé con lo stile di Gesù che *“non è venuto per farsi servire, ma per servire e dare la propria vita”* (Mc 10,45). Il suo non è un servizio generico o un assistenzialismo sociale, perché si fonda sul legame indissolubile tra l'amore e la gratuità. Gesù si abbassa non perché è debole, ma perché è talmente libero da poter



amare e servire senza temere per la sua dignità. Nella vita terrena Gesù ha mostrato di saper essere attento ai bisogni delle persone e di essere capace di rimetterle in piedi. Una vicinanza che nei vangeli viene espressa con il verbo ‘ebbe compassione’. **Amare e servire, per noi cristiani, significa imparare a perdere tempo per l'altro, curarsi sulla fragilità.** Con la lavanda dei piedi (cfr. Gv 13, 2-15), Gesù senza spiegare troppo il significato di quel gesto, ha compiuto un'azione potente e rivoluzionaria, perché egli, il Signore e il Maestro, con un gesto d'amore si è messo a servire i suoi discepoli, libero da ogni tradizione e condizionamento. **Per amare come Gesù è necessario avere un cuore libero da ogni forma di chiusura, nella consapevolezza che non ci si libera dal superfluo per restare vuoti, né si cammina verso il futuro senza una bussola: siamo liberi da ciò che ci ingombra per amare come Gesù e fare della nostra vita un dono d'amore per gli altri.** Fine ultimo della libertà cristiana è la carità, ma per servire è necessario essere liberi. papa Leone, nell'Enciclica *Magnifica Humanitas* al n. 59 scrive: *“Riconoscere che ogni uomo e ogni donna portano in sé una dignità inalienabile e diritti che ogni potere umano può ledere o cancellare, chiede di plasmare il modo in cui viviamo insieme. ... Il bene comune è la forma sociale della dignità riconosciuta a ciascuno”*.

15

La liturgia in alcuni momenti particolari ha messo ben in evidenza la necessità di scegliere lo stile di vita di Gesù con la chiara volontà di una libertà espressa pubblicamente, di amare e servire come Lui. La prima domanda che gli sposi si sentono rivolgere nella celebrazione del matrimonio riguarda proprio la libertà: “Siete venuti a celebrare il matrimonio senza alcune costrizione e in piena libertà ...”. Così anche nel rito di ordinazione dei diaconi, dei presbiteri e dei vescovi, espressamente viene chiesto: “Volete essere consacrati al ministero nella Chiesa ...”. Fondamentale è il Sì, libero e



consapevole. Una Chiesa che ama è una Chiesa che si china sulle ferite dell'umanità non per interesse o proselitismo ma per pura e libera gratuità. L'amore è il cuore dell'evangelizzazione perché Dio stesso è amore. Senza la carità, ogni scelta di rinnovamento pastorale sarebbe *“come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita”* (1Cor 13,1). In definitiva, essere liberi di amare significa permettere a Dio di amare anche oggi l'umanità attraverso di noi. Servire con il suo stile significa offrire non solo quello che abbiamo – risorse, tempo e competenze – ma ciò che siamo.





SCELTE PASTORALI

16 Una delle più grandi preoccupazioni emersa dai numerosi partecipanti all'Assemblea Pastorale Diocesana si può raccogliere in alcune espressioni, provocatorie e nello stesso tempo realistiche: **“basta con le parole, siamo stanchi di proclami e di considerazioni generali e generiche, è da anni che ci diciamo le stesse cose, non parlate più di cambiamento e di progettazioni”**. È necessario entrare concretamente nella logica dell'attuazione con proposte reali e praticabili. È necessario creare un nuovo stile e una nuova azione pastorale, un ritorno all'umanità, che sappia mettere concretamente al centro di tutto ogni singola persona, smettendo di pensare esclusivamente alle cose e alle strutture. Ciò comporta un profondo sforzo di ascolto e di confronto, senza fermarsi al 'sentito dire'. Ecco perché **nel cammino pastorale dei prossimi anni, sarà necessario un 'discernimento sinodale' che abbiamo fatto a livello diocesano in questi anni e che ora dovrà essere vissuto in ogni singola comunità cristiana e nelle Comunità pastorali, attraverso gli organismi di partecipazione**. Raccolgo alcune indicazioni operative attorno a tre concretizzazioni pastorali: A. La sapienza pastorale; B. Comunità generative alla fede; C. Corresponsabilità differenziata.



SCELTE PASTORALI

Ognuna di queste concretizzazioni sarà supportata da alcuni testi tratti o dalla Parola di Dio e della Chiesa, o dal Cammino sinodale diocesano. Saranno evidenziati alcuni ‘germogli’ concreti: prassi di novità presenti in qualche comunità cristiana o segnalati come possibili.

Dalle indicazioni unitarie di queste prossime pagine, sarà fondamentale che ogni comunità traduca nella prassi alcune delle indicazioni offerte.

Legenda per le prossime sezioni del testo:

Germogli concreti e possibili dalle comunità

Materiali di studio e approfondimento



A. LA SAPIENZA PASTORALE

17

È la capacità di portare nella vita delle nostre comunità cristiane l'Alleanza di Dio con tutta l'umanità, criticando ogni forma di idolatria e facendo vedere la bellezza e la gioia dell'essere cristiani oggi. È l'arte del saper condurre bene la propria vita e di orientare la vita delle comunità all'incontro con Cristo e con gli altri. Sapienza non è sinonimo di conoscenza perché si colloca sul versante dell'esperienza. Saggio è colui che sa vivere e che sa accompagnare gli altri prendendosi cura del loro cammino. Sapiente è colui che sa abbandonare il superfluo e mantenere l'essenziale: la gioia dello stare insieme nel nome di Gesù, la sete profonda della sua Parola e dell'Eucaristia e il desiderio di farsi prossimi e di prendersi cura dell'umanità sofferente.

CURA DELLA PROPRIA INTERIORITÀ

18

Da più parti si nota una vera e propria sete di preghiera personale e comunitaria, a partire dalla preghiera in famiglia e nelle proprie comunità parrocchiali. In ogni comunità si preveda a cadenza regolare una scuola della Parola, la Lectio Divina sui testi della liturgia domenicale, l'Adorazione eucaristica, la recita del rosario in famiglia e la meditazione. La cura dell'interiorità, come richiama il n. 134 del Libro dell'Assemblea sinodale, è necessaria anche per i ministri ordinati e per i consacrati e consacrate, perché è uno degli aspetti qualificanti il ministero e fondamentale per l'accompagnamento dei fedeli.



Ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium*: “Riconosco che abbiamo bisogno di creare spazi adatti a motivare e risanare gli operatori pastorali, «luoghi in cui rigenerare la propria fede in Gesù crocifisso e risorto, in cui condividere le proprie domande più profonde e le preoccupazioni del quotidiano, in cui discernere in profondità con criteri evangelici sulla propria esistenza ed esperienza, al fine di orientare al bene e al bello le proprie scelte individuali e sociali” (n. 77).

Libro dell'Assemblea sinodale del 2024 al n. 13: “Ogni parola e azione ecclesiale trova la sua sorgente e il suo compimento nell'Eucaristia, celebrazione del mistero pasquale di Gesù, morto e risorto per noi. È in essa che avviene l'ascolto della Scrittura che ci mette in contatto con la Parola del Dio vivo, il quale continua a cercare i suoi figli, a sostenerli nel cammino, a indicare la meta dell'incontro con il Figlio suo come luogo di felicità. Per essere comunità cristiana, è imprescindibile nutrirsi ogni domenica della vita di Cristo che, offrendosi a noi nel segno del pane spezzato e del vino versato, raduna persone di ogni età, cultura, provenienza, sensibilità per farci diventare suo corpo vivente nel mondo, capaci di fraternità e di servizio disinteressato”.

19

— Germogli concreti e possibili

- **Sete di spiritualità:** c'è una forte richiesta di spiritualità e di preghiera autentica, tradotto in proposte di *Lectio Divina* settimanale (il cui frutto si espande nella comunità), dei ritiri spirituali, delle “Dieci Parole” o de “Nello Scigno” per i giovani. Rimettere al centro la Parola di Dio, con incontri di preghiera, e ritiri spirituali nei tempi forti.
- **Adorazione eucaristica:** sono nati diversi momenti di adorazione diurna e notturna, comprese proposte specifiche di adorazione a misura di bambino della scuola primaria (15 minuti seguiti da laboratori).



- **Cura della Liturgia:** c'è un'attenzione rinnovata verso una liturgia “evangelizzatrice” e partecipata. Si segnalano l'inserimento dei chierichetti, le Messe di quartiere e riti attenti al contesto e ai destinatari (es. i funerali preparati con delicatezza, cura nella preparazione del rito del matrimonio).
- **Coinvolgimento attivo dei bambini nella Liturgia:** esperienze positive come i “Little Angels”, un percorso con una Liturgia della Parola pensata specificatamente per i bambini e con piccoli incarichi assegnati durante la celebrazione.

ATTENZIONE ALLE NUOVE POVERTÀ E ALLE SOLITUDINI

20

È necessario mantenere viva l'attenzione verso le nuove forme di povertà e di solitudine che caratterizzano il nostro tempo, senza dimenticare le povertà materiali e ‘strutturali’ che continuano a essere generate da situazioni di ingiustizia sociale. Sono in aumento le famiglie che non riescono ad arrivare a fine mese, pur con qualcuno che lavora e ogni tanto appare all'orizzonte lo spettro di licenziamenti di ditte che preferiscono portare la produzione all'estero. Queste realtà devono suscitare in noi non solo compassione ma anche un'indignazione evangelica e una concreta disponibilità ad andare incontro a chi è nel bisogno. Per far questo è necessario ***che nascano nelle nostre comunità gruppi di persone (volontari, famiglie e operatori di pastorale) che visitino le famiglie e si prendano cura delle differenti problematiche.*** Le Caritas diffuse sul territorio e i gruppi della San Vincenzo, diventino sempre più luoghi di ascolto e di operatività. Non sono da dimenticare le persone che vivono situazioni affettive



complesse, avviando gruppi di ascolto e di formazione per rispondere alle diverse esigenze.

Dal capitolo 25 del Vangelo secondo Matteo (25, 34-36.40).

“Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla creazione del mondo, perché ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere, ero straniero e mi avete accolto, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, ero in carcere e siete venuti a trovarmi. ... In verità io vi dico: tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me”.

Ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium* ai n. 198-199. “La Chiesa ha fatto una opzione per i poveri intesa come una «forma speciale di primazia nell’esercizio della carità cristiana, della quale dà testimonianza tutta la tradizione della Chiesa. ... Per questo desidero una Chiesa povera per i poveri. ... Il nostro impegno non consiste esclusivamente in azioni o in programmi di promozione e assistenza; quello che lo Spirito mette in moto non è un eccesso di attivismo, ma prima di tutto un’attenzione rivolta all’altro «considerandolo come un’unica cosa con se stesso”.

Nella Messa in San Pietro per la Giornata mondiale dei Poveri lo scorso 16 novembre, Leone XIV invita a sviluppare una “cultura dell’attenzione” per rompere il muro delle solitudini che attraversa tante privazioni materiali, morali e spirituali. I poveri interpellano ciascuno a uscire dall’intimismo religioso e dal disimpegno perché la convivenza umana diventi “spazio di fraternità e di dignità per tutti”.

Il *Libro dell’Assemblea sinodale* nei numeri 23-34 ha dedicato un ampio spazio all’attenzione dei poveri e alle diversità. Invito in particolare i Consigli Pastorali delle comunità a riprendere qualche indicazione e suggerimento per essere sempre di più una Chiesa in uscita e accogliente verso tutti.



Riporto un passaggio del n. 24: “Emerge il desiderio di una Chiesa che vada per le strade alla maniera del Buon Samaritano: pronta a chinarsi e fasciare le ferite nel corpo e nello spirito di chi giace ai margini della vita. Una Chiesa che ha a cuore i poveri, ma anche di far crescere, in ciascuno dei suoi membri, un’attenzione ad ascoltare soprattutto i poveri e i sofferenti, per non limitarsi a guardare ai poveri, ma guardare anche attraverso gli occhi dei poveri”.

21

— Germogli concreti e possibili

- ***Una Chiesa che non giudica:*** si stanno elaborando percorsi promossi per l'accompagnamento di coppie conviventi, coppie separate, e formazioni su tematiche complesse come l'identità di genere, l'omoaffettività e la convivenza. Vi è in atto anche l'accompagnamento di percorsi per fidanzati che non hanno ancora programmato la data delle nozze.
- **Attenzione alle nuove povertà e solitudini:** la Caritas nelle parrocchie si sta trasformando in uno spazio di relazione umana, offrendo anche visite a domicilio (per combattere la solitudine), iniziative e gite mensili per gli anziani e dialogo fraterno con persone di culture e religioni diverse. Sarebbe utile che si istituisse una ‘banca del tempo’ per raccogliere la disponibilità dei volontari.
- **Inclusività a 360 gradi:** l’esperienza delle comunità che accolgono e valorizzano i disabili aiuta a comprendere che la disabilità e la povertà migliorano il tessuto della comunità.
- **Abitare la società civile:** diverse iniziative vengono promosse all’interno del tessuto civile di qualche paese, come per esempio: il coraggio di aprire “la Tenda della Pace” in piazza in Quaresima, **le feste di associazioni aperte all’intero paese, e l’impegno generoso dei laici**



di testimoniare il Vangelo anche al di fuori delle parrocchie, fin dentro i bar e i luoghi di ritrovo cittadini.

- **Uso dei beni ecclesiastici:** Molti ‘beni ecclesiastici’ del nostro territorio sono stati messi a disposizione delle persone in difficoltà e dei migranti. L’invito è a continuare su questa strada di condivisione e di solidarietà.
- **Centri di ascolto:** Moltiplicare i luoghi di ascolto e di prossimità – punti di luce – o reti di vicinato, capaci di intercettare i bisogni che spesso non arrivano spontaneamente nei luoghi istituzionali. È una bella occasione per sviluppare ancora di più la collaborazione tra comunità cristiana e società civile.
- **Formazione unitaria:** Un numero crescente di giovani e anche di famiglie si sono resi conto che l’attenzione alle povertà, alla solitudine e ai disagi delle persone passa attraverso l’esperienza concreta. In Diocesi alcune realtà, come Caritas, pastorale missionaria, giovanile, si sono messe insieme per proporre momenti formativi ed esperienze concrete di servizio e di missione, dove poter sperimentare, da protagonisti, il valore della fiducia e del servizio.



UNA CHIESA CHE SA ACCOMPAGNARE

22

In questi anni dovremo essere preparati ad affrontare una delle sfide più gradi della Chiesa di oggi: orientare la vita delle comunità cristiane a riconnettersi e a fare da ponte con Cristo e con gli altri, facendosi compagna di viaggio. È quanto ci ha ricordato papa Leone nella catechesi del 1° aprile 2026: “Essere quella Chiesa ‘in uscita’ di cui ha parlato papa Francesco: una Chiesa incarnata nella storia, sempre aperta alla missione, in cui tutti sono chiamati a essere che abbiamo incontrato”. Non sono solo belle esortazioni, ma un invito ad assumere qualche scelta concreta e visibile che fa sentire, a chi vive l’essere Chiesa nelle comunità ma anche a chi si sente lontano, la vicinanza di Dio e l’affetto dei credenti. Una Chiesa che non ha paura della modernità e di entrare in dialogo con il mondo. Un sorriso in più, la vicinanza a chi è colpito di un tragico lutto, una celebrazione preparata con cura che faccia percepire il calore e la gioia dell’essere insieme. Vedo necessario che si curi di più l’accoglienza delle persone che frequentano le nostre celebrazioni. Quando si entra in una casa o in un ufficio, c’è sempre qualcuno che accoglie e saluta. Perché non può essere anche per chi entra in chiesa? Una Chiesa che sa accompagnare si deve tradurre in azioni concrete volte ad accogliere, ascoltare e camminare insieme alle persone, superando il modello di una pastorale puramente burocratica o dell’attesa. Potremo cominciare con alcune piccole scelte: trasformare i momenti di ufficio parrocchiale in spazi di saluto e di ascolto, prima di arrivare a rispondere alle richieste fatte. Un’altra scelta interessante potremo farla dopo la celebrazione festiva, promuovendo momenti fraterni e conviviali per accoglierci e vivere la fraternità.



Ci lasciamo ispirare dalla vita della prima comunità cristiana raccontata in Atti 2,42-47: “Erano perseveranti nell'insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere. ... Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune; vendevano le loro proprietà e sostanze e le dividevano con tutti, secondo il bisogno di ciascuno. Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo. Intanto il Signore ogni giorno aggiungeva alla comunità quelli che erano salvati”.

Ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 49: “Usciamo, usciamo ad offrire a tutti la vita di Gesù Cristo. Ripeto qui per tutta la Chiesa ciò che molte volte ho detto ai sacerdoti e laici di Buenos Aires: preferisco una Chiesa accidentata, ferita e sporca per essere uscita per le strade, piuttosto che una Chiesa malata per la chiusura e la comodità di aggrapparsi alle proprie sicurezze. Non voglio una Chiesa preoccupata di essere il centro e che finisce rinchiusa in un groviglio di ossessioni e procedimenti. ... Più della paura di sbagliare spero che ci muova la paura di rinchioderci nelle strutture che ci danno una falsa protezione, nelle norme che ci trasformano in giudici implacabili, nelle abitudini in cui ci sentiamo tranquilli, mentre fuori c'è una moltitudine affamata e Gesù ci ripete senza sosta: «Voi stessi date loro da mangiare» (Mc 6,37)”.

23

— Germogli concreti e possibili

- **Essere un po' più coraggiosi** nell'ideare e proporre, come capita in qualche comunità, proposte formative che rendano gli operatori pastorali sempre più credibili, preparati ed efficaci nella testimonianza della fede.
- **Creare spazi di confronto e di condivisione**, in parrocchia o in qualche ambiente 'laico' dove raccontare



esperienze di fede, gioie e fatiche della vita, sostenendosi reciprocamente nel cammino di fede o di ricerca. In qualche comunità sono nati ‘i tavoli di comunità’, creando alleanza educativa con differenti soggetti.

- **Nuove opportunità:** sperimentare in qualche occasione (Consiglio Pastorale, gruppi di volontariato, ecc.) il superamento delle contrapposizioni con il **metodo delle “opposizioni polari”**. Capita che ci si scontra perché ci sono posizioni differenti e contrapposte. Per risolvere il problema, di solito si va a maggioranza. Mentre la contrapposizione distrugge e divide (aut-aut) l’opposizione polare mantiene in tensione le due tesi (et-et), cercando una soluzione che tenga conto di tutte le diversità, favorendo così il dialogo e percorsi di avvicinamento. Il compromesso è da intendersi non solo come ‘una via di mezzo che accontenti tutti’, ma come una ‘promessa’ fatta insieme.
- **Promuovere tra diverse realtà la formazione alla politica** e all’impegno pubblico, come già il Centro Cultura “Casa Zanussi” sta facendo da anni con Civitas e altri incontri. È un contributo necessario per il superamento dell’individualismo che sta distruggendo la qualità e la serietà dell’impegno politico.
- **Valorizzare l’azione educativa degli insegnanti di religione**, presenti in tutte le scuole della Diocesi, attraverso un fecondo coordinamento delle varie proposte e attività, favorendo sinergie e dialogo tra le diverse agenzie educative.



B. COMUNITA' GENERATIVE ALLA FEDE

24

Il Documento di sintesi del Cammino sinodale delle Chiese che sono in Italia: ***Lievito di pace e di speranza del 2025*** e le successive Linee di orientamento per l'attuazione di questo documento, della CEI del maggio 2026, ricordano con forza che le nostre comunità cristiane sono chiamate a ***“generare esperienze di vita cristiana e di educare alla partecipazione e al bene comune attraverso l'ascolto e l'annuncio della Parola, la celebrazione eucaristica, la preghiera comune, la fraternità e la solidarietà”*** (n. 68). La fede infatti, anche se è un evento personale, non è mai un fatto individuale. Ricorda il Concilio nella *Lumen Gentium* n. 9: *“Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo”*. Per questo l'esperienza della vita comunitaria è fondamentale nella vita concreta di ogni singolo credente e nella trasmissione della fede. **La fede, infatti, si vive e si custodisce all'interno di una autentica esperienza di vita fraterna e comunitaria.** Il Cammino sinodale che tutta la Chiesa ha vissuto in questi anni, come la nostra Chiesa diocesana, ha risvegliato in noi la coscienza di essere Popolo di Dio, tutti e tutte, ministri ordinati e laici, ascoltatori della Parola, segnati dall'unzione dello Spirito Santo, discepoli alla sequela di Gesù e testimoni dell'amore di Dio nell'umanità di oggi. All'interno di questo orizzonte, compito primario della comunità cristiana è: la formazione alla maturità della fede affinché ogni battezzato, secondo la sua vocazione, possa



contribuire in maniera matura e responsabile alla missione delle Chiesa e generare alla fede attraverso l'iniziazione cristiana.

FORMARE ALLA MATURITÀ DELLA FEDE

25

Diceva Tertulliano: “*Cristiani non si nasce ma si diventa*”⁴. Questa frase esprime il cammino che desideriamo fare in questi anni, riconoscendo che la generazione della vita in Cristo è dono dello Spirito Santo e che coinvolge ogni cristiano adulto a consolidare e rafforzare la propria vita di fede. Vivendo in un contesto secolarizzato, è sempre più necessario che a livello parrocchiale, di Comunità pastorale e di Forania **si investano risorse e persone per riqualificare la formazione ecclesiale degli adulti e dei giovani**. La Parola di Dio è il primo strumento della formazione alla fede. Un ascolto della Parola non formale o ‘scolastico’ ma esistenziale, capace di costruire relazioni fraterne, per imparare a integrare fede e vita. **Questi momenti avvengano in contesti domestici, consapevoli che la qualità evangelica delle relazioni interpersonali è decisiva per la vita cristiana.** La vita sacramentale e in particolare la celebrazione eucaristica domenicale con la cura della celebrazione, l'attenzione alla partecipazione attiva di tutti, favorendo il coinvolgimento di più persone nella ministerialità e nel canto e l'omelia del celebrante ben preparata, nutrono il cammino di fede. Prendersi cura del cammino di formazione e

**SI INVESTANO
RISORSE E PERSONE
PER RIQUALIFICARE
LA FORMAZIONE
ECCLESIALE DEGLI
ADULTI E DEI
GIOVANI**

⁴ Apologetico XVIII, 5.



della crescita nella santità della vita cristiana, vuol dire anche dedicare del tempo, più di quello che facciamo, all'accompagnamento personale e spirituale delle persone, e individuare percorsi di formazione per chi riceve dal Signore questo 'carisma' particolare.

Ha scritto papa Francesco in *Evangelii Gaudium* al n. 120: “In virtù del Battesimo ricevuto, ogni membro del Popolo di Dio è diventato discepolo missionario (cfr. Mt 28,19). Ciascun battezzato, qualunque sia la sua funzione nella Chiesa e il grado di istruzione della sua fede, è un soggetto attivo di evangelizzazione e sarebbe inadeguato pensare ad uno schema di evangelizzazione portato avanti da attori qualificati in cui il resto del popolo fedele fosse solamente recettivo delle loro azioni. La nuova evangelizzazione deve implicare un nuovo protagonismo di ciascuno dei battezzati. ... Ogni cristiano è missionario nella misura in cui si è incontrato con l'amore di Dio in Cristo Gesù”.

Papa Leone nel discorso ai partecipanti alla Plenaria del Dicastero per i Laici il 6 febbraio 2026 ha detto: “È vero che nella Chiesa, a volte, la figura del formatore come “pedagogo”, impegnato a trasmettere istruzioni e competenze religiose, è prevalsa su quella del “padre” capace di generare alla fede. La nostra missione, però, è molto più alta, per cui non possiamo fermarci a trasmettere una dottrina, un'osservanza, un'etica, ma siamo chiamati a condividere ciò che viviamo, con generosità, amore sincero per le anime, disponibilità a soffrire per gli altri, dedizione senza riserve, come genitori che si sacrificano per il bene dei figli”.

Nel *Documento di sintesi Cammino sinodale delle Chiese in Italia* è scritto al n. 44: “Per attuare la conversione sinodale e missionaria sarà indispensabile investire nella formazione degli adulti, affinché ogni battezzato secondo la sua vocazione, possa contribuire in maniera matura e responsabile alla missione della Chiesa”.



Il *Libro dell'Assemblea sinodale* diocesana si è soffermato molto sulla formazione della fede adulta, dedicando un intero capitolo: **Scelte audaci per l'annuncio del Vangelo nel nostro tempo**. Nel n. 54 si dice: *“La comunità diocesana avverte l'importanza di ripensare la formazione delle persone alla vita cristiana in modo maggiormente integrato e comunitario. Per essere all'altezza del tempo e delle sfide odierne, occorre curare con attenzione la qualità delle azioni educative già ordinariamente messe in atto nelle comunità; fare i conti con la fatica di abbandonare il certo per l'incerto, con resistenze, stanchezze e timori di varia natura; saper abitare una sorta di cantiere ecclesiale permanente. C'è bisogno di uno nuovo slancio, del coraggio di compiere scelte innovative”* e la conclusione del n. 57: *“A partire da una catechesi attuale prevalentemente puerocentrica, si incoraggia il coinvolgimento improcrastinabile degli adulti, non solo come destinatari ma anche come soggetti protagonisti dentro la comunità cristiana”*.

26

— Germogli concreti e possibili

- **Catechesi e percorsi per adulti differenziati** per età o momenti particolari della vita, come accompagnamento per genitori con bambini d'età 0-6 anni, percorsi per fidanzati, percorsi per sposati riaccompagnati, vicinanza ad adulti colpiti da lutti tragici e improvvisi.
- Valorizzazione della **creatività di tanti laici** nell'annuncio del Vangelo nei luoghi ordinari della vita, attraverso linguaggi e modalità nuove. Corsi di formazione per ministri straordinari della comunione, delle corali e dei diversi ministeri liturgici.
- Favorire **l'aggregazione e la formazione degli adolescenti e dei giovani**, più che con incontri formali, con attività e modalità esperienziali e comunicative. Sono da valorizzare anche nelle nostre comunità le Aggregazioni laicali. In questi anni sono nate in alcune parrocchie reti e



gruppi post-cresima o per adolescenti, spesso guidati e “adottati” da giovani coppie di sposi.

- **Sperimentazioni giovanili:** i viaggi formativi missionari coordinati dal Centro Missionario, accanto ad altre esperienze continuative, diventano esperienze accattivanti anche per riprendere un cammino di fede; gli oratori rimangono luoghi di sperimentazione e di incontro per gli adolescenti; i giovani si impegnano nel volontariato per il doposcuola, le animazioni Grest e le attività Caritas.
- Buone prassi stanno fiorendo in Diocesi e in qualche comunità cristiana in merito alla **valorizzazione di alcuni aspetti della vita contemporanea** che possiamo considerarli una ‘pre-evangelizzazione’: l’uso di linguaggi artistici e musicali, il tema dell’ecologia e della custodia del creato, l’impegno per la pace, l’apertura alle missioni, l’attenzione agli ambienti lavorativi, la cura delle persone ammalate, ecc.
- Ricordo che funziona da anni in qualche parrocchia della Diocesi l’esperienza formativa delle “Dieci Parole” per aiutare giovani e adulti a ripensare alla propria fede o a riaccendere la fiamma della fede nei cuori di chi, per diversi motivi, non è più così forte e viva.
- **Il Servizio diocesano dell’Ecumenismo e del Dialogo interreligioso**, insieme con altre comunità e realtà, collabora con incontri, momenti formativi, esperienze di preghiera, e di solidarietà e condivisione verso i più poveri, per favorire cammini comuni portatori di giustizia, di pace e di fratellanza. È necessario coinvolgere anche le Foranie e le Comunità cristiane del territorio.



GENERARE ALLA FEDE: L'INIZIAZIONE CRISTIANA

27

Sono variegata e talvolta anche contrapposte le considerazioni e le proposte sulle modalità di attuazione dell'Iniziazione Cristiana nella nostra Diocesi, che da lunghissima tradizione si rivolgono ai bambini e ai ragazzi. Questo modello di trasmissione della fede è profondamente in crisi, perché ha come orizzonte la celebrazione dei sacramenti e come modalità 'la scuola di catechismo a classi con la catechista che insegna'. Riporto quanto è emerso da alcuni tavoli di lavoro dell'Assemblea pastorale diocesana: si chiede un rinnovamento della catechesi, intesa come una revisione profonda dei percorsi, delle strutture e dell'approccio, includendo in modo forte la catechesi degli adulti. Occorre passare da una impostazione nozionistica e scolastica a una 'catechesi finalizzata all'evangelizzazione', una catechesi esperienziale, diventando così una formazione completa alla vita cristiana, dove gli incontri siano capaci di accendere il desiderio di cercare e seguire il Signore, abbandonando rigidi schemi incapaci di trasmettere la gioia del Vangelo. Riporto una considerazione fatta dalla Sezione pastorale della Curia, a conclusione dell'Assemblea pastorale diocesana: *“Scardinare la “struttura scolastica del catechismo”: l'appello è forte e chiaro: ripensare/rinnovare la catechesi, senza paura, senza costringere. Occorre ‘scardinare la struttura delle classi’ che imita la scuola, puntando su figure che siano ‘più testimoni, meno insegnanti’. Sperimentazioni positive sono già in atto: catechesi a cadenza bisettimanale con momenti di convivialità (con pizza insieme), percorsi misti per fasce di età, e catechesi fuori corso per i ragazzi che chiedono i sacramenti in età diverse. È necessario riequilibrare gli sforzi: si denuncia un iperinvestimento sull'infanzia a discapito delle altre fasce di età, in particolare di adulti, adolescenti e giovan?”.* Nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, al n. 166, papa Francesco rivoluziona



l'approccio all'iniziazione cristiana, chiedendo di passare da una pastorale di pura dottrina a un cammino basato sull'annuncio

**CAMMINO BASATO
SULL'ANNUNCIO
DELL'AMORE DI
DIO E SULLA
VICINANZA UMANA**

dell'amore di Dio (*Kerygma*) e sulla vicinanza umana. I sacramenti non sono visti come premi di rendimento spirituale, ma come tappe di un percorso di conversione e accoglienza accessibile a tutti. Nel Documento finale della XVI

Assemblea Ordinaria Sinodo dei Vescovi, al n. 61 leggiamo: *“All'interno della comunità cristiana, un'attenzione particolare va riservata ai bambini: non hanno solo bisogno di essere accompagnati nell'avventura della crescita, ma hanno molto da donare alla comunità dei credenti. La loro voce è necessaria alla comunità: dobbiamo ascoltarla e impegnarci perché tutti nella società la ascoltino, soprattutto coloro che hanno responsabilità politiche e educative”*.

28

Più che proposte di aggiustamento che in questi anni si sono fatte, sostenuto da quanto ha scritto papa Leone ai cardinali il 12 aprile 2026: ***“In modo particolare va prestata attenzione alla necessaria riforma dei percorsi di iniziazione cristiana”***, mi sento confortato a **ripensare con voi un'esperienza di Iniziazione alla vita cristiana per i nostri ragazzi e adolescenti**, che ponga al centro il mondo degli adulti, in particolare i genitori e la comunità cristiana, chiedendo espressamente che **alcune parrocchie e comunità pastorali diano avvio a delle reali e concrete sperimentazioni**. Chiedo a qualche parrocchia o Comunità pastorale di dare avvio a questa riflessione, sentito il Consiglio Pastorale. Nel frattempo è necessario che i genitori e la comunità cristiana siano effettivamente sempre più coinvolti nel cammino catechistico, considerando seriamente l'esperienza già avviata in alcune



parrocchie dell'*Alfabeto delle fede* e valorizzando di più la ricchezza della celebrazione dell'Eucaristia domenicale e le attività di prossimità e di servizio verso le persone più disagiate, come anziani, ammalati, bambini che vivono nel disagio, immigrati e altre realtà caritative presenti nel territorio. Nel n. 84 del Libro dell'Assemblea sinodale si invita ogni parrocchia, sostenuta dal Servizio Diocesano della Catechesi a dare avvio alla proposta dell'Alfabeto della fede.

29

Il Cammino sinodale vissuto come comunità diocesana e confluito nel libro dell'Assemblea sinodale, ha dato ampio spazio ai catechisti e ai percorsi di iniziazione cristiana nei numeri 70-86.

Il numero 82 così recita: *“La celebrazione dei sacramenti dell’Iniziazione Cristiana non dovrà più dipendere solo dall’età dei ragazzi, ma anche dalla loro preparazione e dal loro coinvolgimento nel cammino di fede. La celebrazione sarà quindi concordata tra parroco, catechisti e genitori, tutti insieme garanti della maturazione di fede dei ragazzi e della loro partecipazione alla vita comunitaria, a partire dall’Eucaristia domenicale. Il tutto si dovrà svolgere con uno spirito di accoglienza e misericordia”*. L’Assemblea sinodale, al n. 81 ha proposto un’iniziale rinnovamento dei gruppi di catechesi, superando la suddivisione per classe di scuola, *“in gruppi di età miste, ad esempio: 7-10 anni; 11-13 anni; 14-16 anni; dai 17 anni in su (Gruppo Giovani). Il Consiglio Pastorale Parrocchiale o il Consiglio di Unità Pastorale, in collaborazione con il proprio Gruppo Catechisti e con il Servizio Diocesano per la Catechesi, opererà per realizzare gradualmente questa transizione, adattandola alla situazione del territorio”*. Così come è necessario riproporre con forza in tutte le comunità cristiane, come dice il n. 75 del Libro sinodale, un’attenzione specifica alle persone con disabilità: *“In ogni parrocchia vengano formati alcuni catechisti per imparare ad accompagnare le persone con disabilità. Tali figure siano di supporto al catechista durante gli incontri di catechismo e aiutino il parroco a restare in contatto le famiglie che hanno in casa persone con disabilità”*.

— Germogli concreti e possibili

- **Iniziazione Cristiana “dal basso”:** l’abbandono del metodo scolastico/nozionistico inizia a dare frutti attraverso percorsi di catechesi condivisa tra parrocchie, basata sull’esperienza, incontri quindicinali con momenti ludici e di convivialità (es. la pizza insieme).
- **Coinvolgimento dei genitori:** l’esperienza ormai decennale dell’Alfabeto della fede (che raduna i genitori sui temi della vita mentre i figli fanno catechismo) sta abbattendo i muri e offrendo spazi di confronto reale.
- **Pastorale battesimale “in uscita”:** si sono create diverse équipes formate da laici o giovani sposi che vanno direttamente nelle case per la preparazione al Battesimo, favorendo un ascolto attivo e instaurando relazioni di prossimità.
- **Battesimi e Cresime per adulti:** si segnala un sorprendente incremento della richiesta di sacramenti da parte di adulti lontani dalla Chiesa da anni, i quali vengono formati ed accompagnati da laici volontari.



PADRINI E MADRINE PER I SACRAMENTI DEL BATTESIMO E DELLA CONFERMAZIONE

31

L'Assemblea sinodale diocesana non era riuscita a prendere una decisione, desiderando attendere alcune indicazioni “*dall'alto*”. La Conferenza Episcopale italiana nel marzo 2026 ha emanato alcune Linee fondamentali sull'Iniziazione alla vita cristiana e l'identità dei Padrini e Madrine. Considerando alcune fatiche che i parroci stanno vivendo e l'impossibilità di escludere per tutti i padrini e le madrine, se ne sono idonei (canoni 872-874; 892 e 893), **propongo per tutta la Diocesi questa soluzione, evitando il fai da te di alcuni, che dovrà iniziare per tutti dal settembre 2027.**

32

1. Il padrino e la madrina devono essere persone che testimonino la bellezza della fede, credenti e praticanti, e che attestino il legame con la comunità cristiana. Infatti, il compito fondamentale del padrino e della madrina, nella celebrazione del sacramento del Battesimo e della Confermazione, è di essere testimoni della fede nelle parole e nelle scelte di vita, figure di mediazione per i bambini e i genitori nel Battesimo e per i ragazzi e adolescenti nella cresima, diventando aiuti necessari all'azione generativa della famiglia e della comunità.

2. Per far questo è necessario che la scelta di queste figure sia fatta non solo dai genitori o familiari ma insieme con il parroco e i catechisti, per scegliere i testimoni adatti a svolgere questo ‘servizio’. Fin dall'inizio del percorso di iniziazione, è **opportuno illustrare ai genitori il significato della figura del padrino o della madrina come “testimone della fede”** nell'accompagnamento dei genitori e dei ragazzi. I padrini e le madrine vanno formati e seguiti con un cammino formativo per loro.



3. Nell'impossibilità di individuare queste figure, i genitori in dialogo con il parroco e i catechisti possono fare la scelta di presentare loro stessi – come genitori e non come padrini – i loro figli al momento di ricevere il sacramento. Oppure individuare il padrino/madrina tra qualche membro della comunità cristiana, anche al di fuori della sfera familiare.

Per non procedere in ordine sparso, nei prossimi mesi mi impegno ad incontrare nelle congreghe foraniali i presbiteri per un confronto e per scelte condivise. Con l'impegno di tutti, me compreso, credo che si possa arrivare a una scelta condivisa e necessaria per la Diocesi tutta.

33

Nell'incontro di congrega e successivamente nel Consiglio Presbiterale e Pastorale, penso si possa affrontare la tematica dell'età per il sacramento della cresima. Anche qui ci sono scelte e motivazioni differenti. Alcune sperimentazioni in Diocesi vicine non hanno portato i frutti sperati! Ne parleremo insieme. Vi invito a ripensare che, nel cammino sacramentale per la vita cristiana, si fa sempre più strada l'idea che il dono dello Spirito Santo nella celebrazione del sacramento della cresima, favorisca una presa di coscienza più matura della fede che porta al dono di sé e a vivere una vita cristiana valorizzando la bellezza dello stare insieme. Alcuni sono dell'idea di celebrare questo sacramento verso l'età dei 16-17 anni; è l'età che favorisce una maggiore consapevolezza e maturità di scelta. Non sarà, però, da cambiare solo l'età ma prima di tutto il cammino di preparazione con un percorso formativo esperienziale di alcuni anni, con giovani e adulti che si impegnano nell'accompagnamento. Tale percorso dovrà aiutare gli adolescenti a consolidare la propria fede con momenti di formazione; a sentire la bellezza e la forza dell'Eucaristia,



attivamente partecipata; a dedicare del tempo per il servizio agli altri (ragazzi, anziani, ammalati ...).

34

— Germogli concreti e possibili

- **Il Servizio Diocesano per la Catechesi** intende continuare il lavoro fatto nei due anni precedenti anche per questo successivo biennio, seguendo in modo particolare le sperimentazioni già in atto. Per la catechesi battesimale, l'equipe è al lavoro per offrire la seconda tappa formativa nella relazione catechistica con gli adulti, focalizzandosi sulle competenze del lavoro di squadra e dell'ecclesialità. Al contempo sta preparando il sussidio per il II anno di catechesi battesimale, flessibile e adattabile alle situazioni differenti delle Comunità pastorali.
- La Diocesi da anni si è impegnata per la **formazione permanente di coloro che operano nella pastorale**, preti, diaconi, consacrati/e e laici, per crescere nello stile sinodale di tutti e per arrivare ad un discernimento spirituale per i tempi di oggi. Ogni Consiglio pastorale parrocchiale o di Comunità pastorale rifletta seriamente su questa possibilità e la porti a conoscenza ai vari operatori pastorali, favorendone la partecipazione.





C. CORRESPONSABILITÀ DIFFERENZIATA

35

Già più di 60 anni fa, il Concilio Vaticano II parlando della dignità dei laici nella Chiesa ricordava: *“Se quindi nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via, tutti però sono chiamati alla santità e hanno ricevuto a titolo uguale la fede che introduce nella giustizia di Dio”* (cfr. 2Pt 1,1). Quantunque alcuni per volontà di Cristo siano costituiti dottori, dispensatori dei misteri e pastori per gli altri, tuttavia **vige fra tutti una vera uguaglianza riguardo alla dignità e all’azione comune a tutti i fedeli nell’edificare il corpo di Cristo**”. Tutti i cristiani, uomini e donne, per il Battesimo, sono chiamati ad annunciare il Vangelo della salvezza con pari dignità e corresponsabilità, partecipando in modo attivo ma diverso, nel rispetto dei carismi di ciascuno. La realizzazione della comunità cristiana non può essere solo un impegno dei vescovi, dei presbiteri e dei diaconi. Anzi, il cammino di un autentico rinnovamento della vita cristiana esige un radicale cambiamento di prospettiva che metta al centro la **corresponsabilità ecclesiale di tutti i battezzati**. Rinnovare la nostra comunità non significa semplicemente riorganizzare le

**LA
CORRESPONSABILITÀ
NON NASCE DA
UN’ESIGENZA
ORGANIZZATIVA, MA
DAL DONO DELLO
SPIRITO SANTO CHE
CI FA COMUNIONE**

attività pratiche o delegare nuovi compiti burocratici. Significa, al contrario, riscoprire la grazia e la dignità del nostro Battesimo. Ciascuno deve sentirsi parte attiva e viva, superando definitivamente la logica della delega passeggera o del disimpegno. **La corresponsabilità**



non nasce da un'esigenza organizzativa, ma dal dono dello Spirito Santo che ci fa comunione. Essa spezza le catene dell'individualismo per generare una conversione pastorale autentica, capace di rendere le nostre parrocchie dei veri laboratori di fraternità. Quando la comunità cammina unita, le diversità dei carismi non creano divisione, ma diventano una ricchezza per la missione comune. Questa consapevolezza abbatte la tentazione del clericalismo, un male che addormenta la fede dei laici e isola i sacerdoti. Papa Leone, nella Lettera apostolica *Una fedeltà che genera futuro* dell'8 dicembre 2025, in occasione del 60° Anniversario della *Presbyterorum Ordinis*, parlando del rapporto dei preti con i fedeli laici, scrive: "In mezzo ai quali i presbiteri, con il loro specifico compito, sono fratelli tra i fratelli, condividendo l'uguale dignità battesimale, unendo i loro sforzi a quelli dei fedeli laici e giovandosi della loro esperienza e competenza nei diversi campi dell'attività umana, in modo da poter assieme riconoscere i segni dei tempi. Anziché primeggiare o concentrare tutti i compiti in sé stessi, «essi devono scoprire con senso di fede i carismi, sia umili che eccelsi, che sotto molteplici forme sono concessi ai laici» (cfr. PO 9)".

PROMUOVERE LA MINISTERIALITÀ DI UOMINI E DONNE

36

Carissimi e carissime, non siete semplici collaboratori chiamati a eseguire un compito, ma pietre vive indispensabili per edificare la nostra casa comune. Camminare in stile sinodale significa riscoprire che la Chiesa non esiste senza la vostra voce, il vostro sguardo e la vostra fede vissuta nel quotidiano. Ha detto papa Leone ai cardinali a conclusione dei lavori del Concistoro il 27 giugno 2026: "*La sinodalità nasce dall'incontro,*



cresce nell'ascolto e matura nel discernimento. ... Quando ci ascoltiamo con umiltà e libertà, lasciando spazio allo Spirito, le nostre conversazioni non rimangono uno scambio di idee ma diventano un luogo di conversione, nel quale cresciamo insieme nella fedeltà al Signore". **Ciascuno di voi è necessario: non per riempire i vuoti di una struttura, ma perché porta in dono un riflesso unico del volto di Cristo che a nessun altro è stato affidato. Assumete anche voi la gioia e la responsabilità di sognare, decidere e generare fede insieme ai vostri pastori.** La comunità cresce solo se il fuoco del Vangelo arde in ogni cuore, trasformando la collaborazione formale in una passione condivisa che abita e

**TUTTA LA CHIESA È
CHIAMATA A
RICONOSCERE
NELLE DONNE LA
LORO PIENA
DIGNITÀ NEL
PENSARE,
PROGETTARE E
GUIDARE LA
PASTORALE**

rinnova la storia. Sentitevi fieri, responsabili e liberi di far risplendere la bellezza della nostra Chiesa. In particolare, mi sento di sostenere con forza tutte le donne, custodi di una dedizione instancabile. Questa presenza trova la sua radice più alta in Maria. Come già ho ricordato, non è stata una spettatrice passiva della salvezza, ma la prima e la più grande corresponsabile del progetto di Dio,

capace con il suo “Sì” di orientare la storia. Sull'esempio di Maria, **la corresponsabilità delle donne oggi non può solo esaurirsi nel prezioso servizio pratico. In uno stile autenticamente sinodale, tutta la Chiesa è chiamata a riconoscere nelle donne la loro piena dignità nel pensare, progettare e guidare la pastorale.** Come Maria ha generato il Verbo nel mondo, così la Chiesa ha assoluto bisogno dello sguardo, dell'intuizione e del ministero delle donne perché la Chiesa sia più umana e sinodale.



Papa Leone alla conclusione dell'Assemblea Cei, 20 novembre 2025: “Camminare insieme, camminare con tutti, significa anche essere una Chiesa che vive tra la gente, ne accoglie le domande, ne lenisce le sofferenze, ne condivide le speranze. Continuate a stare vicini alle famiglie, ai giovani, agli anziani, a chi vive nella solitudine. Continuate a spendervi nella cura dei poveri: le comunità cristiane radicate in modo capillare nel territorio, i tanti operatori pastorali e volontari, le Caritas diocesane e parrocchiali fanno già un grande lavoro in questo senso e ve ne sono grato”.

37

Tante cose abbiamo detto in questi anni sulla corresponsabilità e sulle nuove forme di ministerialità. Ne abbiamo parlato in Diocesi così spesso che più di uno, nell'Assemblea Pastorale Diocesana dello scorso aprile ci ha caldamente invitati a parlarne meno e a dare qualche indicazione operativa più precisa e dettagliata.

Riporto alcuni passaggi del n. 27 della precedente Lettera Pastorale ‘Cammino di speranza’: **“Corresponsabilità e forme di ministerialità”**. Il capitolo V° del Libro dell'Assemblea sinodale offre alcune indicazioni generali per orientare il cammino della nostra Chiesa nei prossimi anni, in ordine ad una ***ministerialità diffusa: per l'ordine sacro, per la vita consacrata, per i ministeri istituiti e di fatto e per il riconoscimento della particolare presenza della donna nella Chiesa***. È evidente che l'ampia maggioranza di coloro che prendono parte alla vita comunitaria e vi svolgono particolari servizi, specialmente nei campi della catechesi e della carità, di norma sono donne. Mi soffermo specialmente sulla **ministerialità ‘laicale’**, **invitandovi a rileggere con attenzione il n. 118 del Libro sinodale**: *“Il campo della missione di tutti i battezzati in Cristo è il mondo (Mc 16,15; Mt 28), in tutte le sue dimensioni: famiglia, lavoro, scuola, economia, politica. Per attuare in modo specifico la propria vocazione per l'evangelizzazione del mondo, i fedeli laici hanno bisogno di luoghi di confronto e formazione, di riferimenti e di modelli anche a partire da un rinnovato impegno dell'associazionismo cristiano, in stretta collaborazione con i ministri sacri che sostengono la loro testimonianza cristiana e il loro impegno evangelico con la*



preghiera e i sacramenti. Per alcuni laici vi è poi una chiamata a servizi più specificatamente ecclesiali: in particolare anche nella nostra Diocesi è vivo e condiviso il desiderio di riconoscere maggiormente sul piano teologico e pastorale il ruolo della donna all'interno delle comunità cristiane. «È essenziale valorizzare le donne, il cui pieno riconoscimento è un nodo aperto e non risolto, a fronte del clamoroso ruolo che esse de facto rivestono nella Chiesa sostenendone la vita e le attività in tutti gli ambiti» (FS 4.1). A partire dalla comune vocazione battesimale di donne e uomini, sarà promossa la presenza femminile in ogni realtà decisionale della Chiesa locale. Inoltre, le comunità valorizzeranno la presidenza della donna nelle celebrazioni non eucaristiche».

Il processo sinodale che abbiamo vissuto e che ha coinvolto l'intera Chiesa universale ci offre una **visione positiva dei ministeri, collocando il Ministero ordinato all'interno di una più ampia ministerialità ecclesiale, senza contrapposizioni, riconoscendo che la dignità battesimale è il fondamento per la partecipazione di tutti alla vita della Chiesa.** La corresponsabilità sollecita a riscoprire il valore delle diverse vocazioni e tra queste la vocazione al presbiterato, necessario per la vitalità delle nostre comunità. Desidero che anche in questi due anni si prosegua su questo cammino, individuando alcune scelte pastorali più concrete e operative.

38

A questo riguardo è necessario che ogni Consiglio pastorale parrocchiale e di comunità pastorale, a partire dal mese di ottobre 2026 si trovi a cadenza regolare – mensile! – con lo stile sinodale del “discernimento nello Spirito” sperimentato nelle varie assemblee, per offrire alle diverse realtà pastorali alcune scelte operative, ispirandosi alle indicazioni e ai Germogli evidenziati nell'Assemblea pastorale diocesana. Prendo l'occasione per una precisazione che ha fatto altre volte. Anche



la Lettera pastorale di quest'anno è ricca di suggerimenti e di proposte, frutto del cammino fatto insieme. **Non significa che si devono mettere in atto tutte le proposte.** Sarebbe impossibile ma anche controproducente. Sarà compito del Consiglio Pastorale parrocchiale e di Comunità Pastorale leggere con attenzione la Lettera pastorale e poi, nel confronto e nell'ascolto delle diverse realtà fare discernimento e offrire alle comunità alcune scelte pastorali necessarie per un autentico cammino di fede e di rinnovamento ecclesiale.

39

In quest'anno sarà opportuno che i presbiteri di ogni comunità o parrocchia insieme con il Consiglio Pastorale comincino ad individuare qualche persona da avviare al cammino diocesano che verrà proposto per chi desidera ricevere uno dei ministeri laicali del Catechista, del Lettore e dell'Accolito. A breve l'Ambito pastorale che si dedica all'avvio dei processi formativi e di rinnovamento, in dialogo con il Servizio per la catechesi e il Servizio liturgico diocesani, offrirà alcune indicazioni per l'individuazione dei candidati, per il servizio che potranno svolgere nelle comunità e per il cammino formativo necessario per accedere al ministero istituito. Solo così potremo essere sempre di più una Chiesa sinodale che sa valorizzare i doni e i carismi che lo Spirito santo suscita nella Chiesa.

40

— Germogli concreti e possibili

- **Presa di coscienza laicale:** rispetto al passato, i laici si sentono più liberi di esprimersi, di mettersi in gioco con *parresia* (franchezza) e di assumersi la responsabilità delle attività comunitarie senza dover sempre attendere il sacerdote.



- **Gestione della comunità:** l'assenza o la malattia del prete in alcune comunità ha stimolato i laici a prendere in mano le redini della parrocchia, rivelandosi testimoni maturi e credibili.
- **Nuovi ruoli:** si registra l'inserimento di coppie di sposi come vice-presidenti del Consiglio Pastorale e la delega della gestione amministrativa ed economica a laici competenti, per liberare tempo ai pastori.
- **Collaborazione sana:** il rapporto tra prete e laici si sta evolvendo: il sacerdote è visto non come "dittatore/padrone", ma come "fratello di fede" che condivide le decisioni. È molto apprezzato anche il lavoro delle suore/consacrate e il vento di novità, in alcuni casi, portato dalla presenza dei seminaristi.

ORGANISMI E STRUTTURE PASTORALI CORRESPONSABILI E SINODALI

41

Le trasformazioni culturali e sociali e il cambiamento delle nostre comunità cristiane stanno riplasmando la figura della Chiesa nella nostra Diocesi e le diverse modalità di presenza nel territorio. La vita delle persone con il lavoro, lo studio e il tempo libero, non coincide più con i confini geografici della singola parrocchia. **Ciò chiede il superamento della tradizionale gestione burocratica e autoreferenziale delle comunità, con il passaggio** – ce lo siamo detti più volte nel Cammino sinodale (cfr. Libro dell'Assemblea sinodale n. 114 e 131) – **da una pastorale dei servizi a una relazionale, da una logica di conservazione a una presenza viva, investendo molto sulle relazioni personali.** Una comunità corresponsabile e sinodale chiamata a farsi 'prossima', uscendo dai recinti sacri per



abitare i luoghi di vita, intercettando la solitudine e le nuove povertà con empatia e tenerezza. In questo modo siamo tutti sollecitati, Chiesa diocesana, comunità pastorali e parrocchie, a liberarci da tutto quello che ci impedisce di vivere e di annunciare nel mondo d'oggi il Vangelo di Gesù, camminando insieme e programmando la vita pastorale attraverso il discernimento comunitario e la valorizzazione reale degli organismi di partecipazione.

42

Abbiamo già avviato da anni in Diocesi la scelta di costituire le **Comunità Pastorali**, riconosciute come una necessità per il futuro della nostra Chiesa, anche se spesso sono percepite come strutture organizzative più che come esperienze di comunione. È emerso in modo particolare nell'Assemblea pastorale diocesana **il desiderio di un loro rinnovamento in senso più relazionale**: non semplici aggregazioni geografiche, ma comunità che condividono realmente cammini, scelte e responsabilità. Perché questo avvenga, si avverte la necessità di: favorire legami concreti tra le parrocchie, evitando duplicazioni e frammentazioni; valorizzare figure di collegamento che facilitino la comunicazione e la collaborazione. **Fondamentale che il Consiglio di Comunità pastorale funzioni per creare una vera “pastorale di rete”**. Il buon funzionamento delle Comunità Pastorali diventerà l'espressione locale della 'Chiesa visibile', che le realtà più piccole faticano ad esprimere. Per facilitare questo processo, emerge la necessità di **istituire delle “figure di giuntura” o comunque di congiunzione**. Il Cammino sinodale diocesano ha dedicato ampio spazio alla riflessione e confronto sulle “figure di giuntura” confluiti nel Libro dell'Assemblea sinodale ai numeri 106-113 che invito a riprendere nei Consigli Pastorali. Le “figure di giuntura” sono figure di collegamento tra le comunità cristiane, la Comunità Pastorale, la forania e la Diocesi, promotrici delle iniziative da



esse offerte, così da avvicinare, accogliere e proporre occasioni di incontro.

43

Gli Organismi e i Servizi diocesani delle Curia, Uffici di Curia, Consigli e Organismi di partecipazione, sono di vitale importanza per indirizzare e sostenere un'azione pastorale integrata a servizio della missione della Chiesa e per esprimere la corresponsabilità ecclesiale di tutto il Popolo di Dio. Anche nella nostra Curia diocesana sono impegnati presbiteri, diaconi, religiosi e laici e laiche, qualificati e competenti, capaci di ascolto e di relazione con tutti. Ci stiamo muovendo anche noi, come ricordava il Convegno ecclesiale della Chiesa italiana a Verona del 2006, di indirizzare il servizio pastorale della Curia alle comunità partendo non solo dai diversi ambiti di pastorale ma dalle persone, dagli ambiti vitali in cui la gente è immersa. Le esperienze in atto di collaborazione più stretta tra diversi Uffici e Servizi pastorali diocesani mostrano quanto siano più efficaci le proposte e iniziative offerte a differenti soggetti pastorali.

44

Per l'avvio, dove non ci sono ancora, e per un buon funzionamento delle Comunità pastorali, riprendo alcune delle indicazioni offerte nella Lettera pastorale precedente: Cammino di speranza al n. 30: *“La situazione in Diocesi è ancora in evoluzione. ... La riflessione, che si è fatta e che si sta ancora precisando, porta verso una nuova forma di collaborazione fra le parrocchie, che chiamiamo Comunità pastorale, per avviare con ancora più determinazione il processo di sinodalità e di corresponsabilità. Non è un cambiamento di nome ma di prospettiva, perché non riguarda solo la collaborazione tra sacerdoti ma di tutte le comunità parrocchiali interessate. Parlare di Comunità pastorali significa che la cura della vita cristiana non è più affidata al solo presbitero ma alle comunità cristiane in comunione tra loro. Sono le comunità parrocchiali che si mettono insieme diventando co-partecipi e corresponsabili della missione evangelizzatrice della Chiesa. ... Le Comunità Pastorali, se da una parte assicurano l'unicità di ogni parrocchia, dall'altra richiedono alcune condizioni indispensabili:*

- la fraternità tra i presbiteri,



- *la piena partecipazione e corresponsabilità dei laici, evitando di delegare ai soli preti la progettazione e l'attività pastorale,*
- *la sinergia e la collaborazione pastorale di parrocchie vicine,*
- *la costituzione del Consiglio di Comunità pastorale che ha il compito di progettare l'attività pastorale sia unitaria che delle singole parrocchie con l'attenzione a nuove vie di annuncio,*
- *la formazione degli operatori pastorali”.*

Invito tutte le comunità parrocchiali a procedere speditamente alla costituzione di tutte le Comunità pastorali, come richiede il Libro dell'Assemblea sinodale al n. 98 e a costituire il Consiglio di Comunità pastorale efficiente ed efficace per vivere autenticamente la corresponsabilità e la sinodalità, con il moderatore, un presbitero nominato dal Vescovo e il vice moderatore laico o laica eletti dal Consiglio.

45

Anche la gestione partecipata dei beni, sia a livello diocesano che parrocchiale, è un ulteriore segno di una Chiesa che si apre alla corresponsabilità di tutti i fedeli nella ricerca più evangelica di utilizzo dei beni e di una saggia e trasparente amministrazione. Da più parti si chiede di dare avvio, rispettando le indicazioni del Codice di Diritto Canonico e delle leggi in vigore dello Stato, a forme di corresponsabilità gestionale. In questa ottica si può pensare a qualche forma specifica - per la parrocchia o più parrocchie, per la Comunità pastorale, per la gestione ordinaria o di altre strutture (vedi scuola dell'infanzia, oratori, ...) - come l'assistente all'amministrazione e all'economia o l'economista, che esercitino una corresponsabilità

**LA GESTIONE
TRASPARENTE E
PARTECIPATA DEI
BENI È UN SEGNO DI
UNA CHIESA CHE SI
APRE ALLA
CORRESPONSABILITÀ
DI TUTTI I FEDELI**



amministrativa con mezzi giuridici idonei, come la firma congiunta, la delega o la procura. Sarà ogni singolo Consiglio per gli Affari Economici della o delle parrocchie interessate, in dialogo con l'economista diocesano, a prospettare soluzioni praticabili per ogni singola richiesta.

46

— Germogli concreti e possibili

- **Superamento del campanilismo:** si sta passando dalla mentalità della “mia parrocchia” alla visione della “nostra Chiesa”, con una forte propensione a ragionare come Comunità Pastorale. Molte realtà hanno iniziato a condividere le Messe (anche riducendo il numero per “fare più comunità”), a celebrare insieme i “tempi forti” (Avvento e Quaresima), a unire le forze per i cori, le processioni e per la preparazione ai sacramenti.
- **Consigli Pastoralisti condivisi:** si registra la positiva nascita di Consigli Pastoralisti Interparrocchiali o “unici” per più parrocchie, con un proficuo lavoro organizzato per commissioni (es. commissione famiglia).
- **Figure di giuntura:** laici e laiche corresponsabili che si assumono l'incarico di essere ‘ponti’ e ‘mediatori’ all'interno della Comunità pastorale e delle singole parrocchie, favorendo un cammino sinodale e corresponsabile. Sono tessitori di comunione e di fraternità, aiutando a superare divergenze e contrapposizioni. Dove ci sono, si sentono e si vedono!
- **Comunicazione integrata:** per migliorare il collegamento tra parrocchie della stessa unità, si stanno utilizzando strumenti digitali comuni, come gruppi WhatsApp che fungono da “foglietto parrocchiale”.



- **Piccole comunità coese:** molte realtà periferiche o “piccole” sperimentano una gioia rinnovata nello stare insieme, coltivando la convivialità spontanea (es. fermarsi per il caffè dopo la Messa).

CON IL CUORE DI PADRE

47

In questo contesto **sta cambiando anche la figura dei pastori, posti a servire l'intero popolo di Dio.** Il rinnovamento autentico della Chiesa e delle nostre comunità parrocchiali passa inevitabilmente attraverso il cuore del presbitero. Carissimi confratelli presbiteri e diaconi, avverto la vostra stanchezza, il peso di comunità esigenti e il sovraccarico di incombenze che spesso rischiano di spegnere la gioia delle origini. **Oggi lo Spirito ci chiede il coraggio di potare per portare più frutto. Non si tratta di fare meno, ma di essere diversamente. Dobbiamo avere l'audacia di lasciare andare strutture e ruoli superati per ritornare all'essenziale: essere testimoni credibili del Risorto e dare più tempo all'ascolto delle persone.** Più di una volta ci siamo confrontati e ci siano detti apertamente che dobbiamo avere il coraggio di lasciare quello che non è più necessario per l'evangelizzazione di oggi. San Paolo che ci ha accompagnato nell'Assemblea Pastorale Diocesana di aprile ci insegna che, come ho ricordato all'inizio della Lettera, **in certi momenti della storia e della vita spirituale, l'unico modo per avanzare verso la missione è avere il coraggio di abbandonare ciò che ci appesantisce.** Questo esige una conversione profonda. La tentazione di restare ‘i soli’ al

**OGGI LO SPIRITO CI
CHIEDE IL
CORAGGIO DI
POTARE PER
PORTARE PIÙ
FRUTTO**



comando, alimenta solo l'esaurimento. La vera sfida è la fraternità sacerdotale. Essa non è un rifugio sentimentale, ma un laboratorio di comunione: richiede la fatica dell'ascolto reciproco, il superamento dell'individualismo e la disponibilità al discernimento comunitario. Custodire il fratello significa salvare se stessi. Nessuno si salva da solo, né come uomo né come pastore.

48

Come scelta operativa, ripropongo parti del n. 31 della prima Lettera pastorale *Cammino di speranza*, nella certezza che il cammino fatto in questi anni ci aiuterà ancora di più ad essere “pastori secondo il cuore di Dio”.

“Un buon avvio e funzionamento delle Comunità pastorali necessita della convinzione, dell'apporto e della piena collaborazione dei ministeri ordinati. Il Libro sinodale dedica un intero paragrafo al ministero ordinato, dal n. 131 al n. 146. Conosciamo tutti le fatiche e le difficoltà, in una società che spinge anche i preti all'individualismo e all'attivismo. Le riflessioni sulla cura dell'interiorità, la formazione e la fraternità ci hanno accompagnato in questi anni, per vivere con più passione il nostro servizio tra la gente, per essere pastori e gioiosi evangelizzatori. Non mi stancherò mai di ringraziare tutti i presbiteri e diaconi per il senso di responsabilità e per la dedizione che mettono nell'esercizio del ministero, non sempre facile e non sempre riconosciuto. Un ministero ‘necessario’ per la vita delle nostre parrocchie e delle Comunità pastorali. Ogni comunità necessita di una guida e di un ministro ordinato che renda presente l'agire di Cristo, celebrando i sacramenti e testimoniando con la sua vita l'amore per tutti”.

Vi invito tutti ad un'ulteriore spinta alla fraternità presbiterale. Ci ricordava papa Francesco che nessuno si salva da solo; e questo vale anche per noi preti! Le congreghe mensili dei presbiteri sono una tradizione ben consolidata e desiderata. I momenti di preghiera, di confronto spirituale e pastorale ritmano i tempi. Spesso si concludono anche con un pasto comune. Desidero che diventino autentici ‘laboratori pastorali’, vissuti con lo stile del “Discernimento nello Spirito” **per dare**



avvio in forania e nelle comunità pastorali a sperimentazioni possibili su alcuni ambiti della pastorale. Spendo una parola per la fraternità nelle Comunità pastorali, sia per i presbiteri che per presbiteri e laici insieme. In qualche parte della Diocesi le Comunità pastorali funzionano, in altre meno, in altre ancora sono solo sulla carta. Qualche piccolo passo è possibile per tutti. Settimanalmente è fondamentale che i presbiteri si ritrovino per una mezza giornata: un po' di preghiera e *Lectio divina*, dialogo fraterno sul cammino personale che si sta vivendo, gioie e fatiche, alcuni confronti pastorali e pasto comune. Ogni tanto non farebbe male una qualche 'uscita' di più ore o giorni. Sarà necessario quanto prima costituire o rafforzare in tutte le 27 Comunità Pastorali il Consiglio di comunità. Strumento indispensabile per il cammino sinodale della nostra Chiesa.

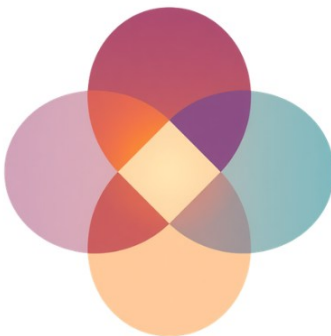
49

— Germogli concreti e possibili

- **Sinergia tra sacerdoti:** emerge l'esperienza bella e generativa di preti che si ritrovano per la preghiera comunitaria, il confronto e la condivisione dei pasti, oltre all'alternanza di più sacerdoti per le Messe domenicali della stessa Comunità Pastorale.
- **Collaborazione sana:** il rapporto preti e laici si sta evolvendo in numerose nostre comunità, e di questo ringraziamo il Signore. Il presbitero è sempre di più visto non come il 'padrone', ma come 'fratello di fede' che condivide scelte e decisioni. In molti casi i presbiteri collaborano attivamente con i laici lasciando loro quelle attività che per esperienza e competenza possono realizzare. In alcune comunità è pure apprezzata la presenza delle 'religiose' e dai seminaristi che vivono il 'tirocinio' pastorale.



- **Formazione permanente dei ministri:** già da anni sono presenti un cammino specifico per i preti dei primi 5 anni di ordinazione, e momenti di formazione spirituale e pastorale per tutti i presbiteri e diaconi. Alcuni incontri sono anche con i laici. Questi incontri sono da potenziare e devono essere pensati da un'equipe formativa composta anche da qualche laico, per far maturare competenze nel lavoro in gruppo e nell'esercizio dell'autorità in una logica di servizio.
- **Presenza dei diaconi:** un ministero percepito ancora come novità che va considerato come ulteriore valore e ricchezza, per una pastorale di più vasto respiro.



CONCLUSIONE

50

Il cammino di questi anni, **Liberi per servire e per amare**, non sarà mai un traguardo raggiunto ma uno stile di viaggio. È la libertà di chi, sentendosi amato da Dio e sostenuto dalla comunità, non ha più paura di spendere la sua vita per gli altri. Come san Paolo che dopo il naufragio non si fermò a Malta ma proseguì verso Roma per compiere la sua missione, anche noi siamo chiamati a ripartire. Maria nell'ascolto della Parola, pur turbata dalla storia, trova il coraggio di dire il suo "Eccomi" e si mette in viaggio per amare e per servire. Scrive papa Leone nell'Enciclica *Magnifica Humanitas*: *"La Vergine Maria non solo ci insegna a vedere l'invisibile opera di Dio, ma indirizza anche il nostro sguardo sui punti di rottura dell'umanità, là dove avviene la distorsione del mondo, nel contrasto tra umili e potenti, tre poveri e ricchi, tra sazi e affamati, educandoci ad acquisire un punto di vista diverso per guardare il mondo dal basso, con gli occhi di chi soffre"* (n. 244).

Vi ripropongo una delle domande decisive che l'Assemblea pastorale ha rivolto a me e a tutta la nostra Chiesa diocesana: **non chiediamo semplicemente "cosa buttare", ma "cosa tenere nella barca"**: mantenere salde la Parola di Dio, la centralità dell'Eucaristia e la bellezza delle relazioni autentiche, orizzontali e fraterne tra laici e presbiteri e la cura

**SE AVREMO IL
CORAGGIO SAREMO
DAVVERO CON
SPERANZA QUEL
PICCOLO LIEVITO
CAPACE DI FAR
FERMENTARE,
NELLA GIOIA, TUTTA
LA PASTA DEL
MONDO**



verso chi è nella sofferenza. Se avremo il coraggio di delegare, di scommettere sui giovani e di farci prossimi nelle varie fragilità umane, saremo davvero con speranza quel piccolo lievito capace di far fermentare, nella gioia, tutta la pasta del mondo. Andiamo! La gente ci aspetta, il mondo ha sete di quel Vangelo che solo le persone libere e innamorate di Gesù e dell'umanità possono annunciare con amore e verità.

Buon cammino
di umanità, di fede
e di servizio,
e tutti e a tutte.

Con affetto.

+ Giuseppe, vescovo

Sommario

PREAMBOLO	5
INTRODUZIONE.....	11
ATTEGGIAMENTI DI FONDO	17
SCELTE PASTORALI	25
A. LA SAPIENZA PASTORALE	26
Cura della propria interiorità	27
Attenzione alle nuove povertà e alle solitudini.....	29
Una Chiesa che sa accompagnare.....	33
B. COMUNITA' GENERATIVE ALLA FEDE.....	36
Formare alla maturità della fede.....	37
Generare alla fede:	41
l'iniziazione cristiana	41
Padrini e madrine per i sacramenti del Battesimo e della Confermazione	45
C. CORRESPONSABILITA' DIFFERENZIATA	48
Promuovere la ministerialità	49
di uomini e donne	49
Organismi e Strutture pastorali corresponsabili e sinodali	54
Con il cuore di padre	59
CONCLUSIONE	63



Diocesi di
Concordia-Pordenone